





# LA NOVELLA CARTA'

Le necessità professionali avevano spinto il dottor Antonio a vivere ed a svolgere la sua missione in una grande città dell'Italia settentrionale.

Dalla sua laura egli aveva avuto grandi soddisfazioni morali e finanziarie; e malgrado i suoi settant'anni, era ancora ricercato da rispettabili e doviziosi famiglie del posto e fuori, per le cure di loro malati, mentre continue testimonianze episodiali gli ricordavano la sua competente dedizione a favore dell'umanità in pieno durante i quindici anni in cui fu il rispettato capo del civico ospedale, notissimo anche oltre i confini della nostra patria, per i difficili e complicati casi risolti con la perfetta guarigione dei pazienti.

Il professor Antonio era, per chi non lo sapeva ancora, ottimo clinico e provetto chirurgo ad un tempo. Ora le mani gli tremava alquanto, e la vista e l'udito l'avevano quasi abbandonato. La sua adamaniana coscienza, per cui l'aveva costretto a ritirarsi a vita privata; e nel sacario della sua casa compiacevagli talora riandare, con nostalgia, ai bei tempi della sua virilità e della sua gloria. Anche ora, malgrado che avesse spezzato i vini col fruscio ed applicazione, non voleva rimanere in ritardo con le teorie, sempre pane per la sua anima, e per aggiornarsi con esse, supplicava all'indebolimento dei suoi occhi, con un lettore remunerato, al quale faceva scorrere, a voce alta, le riviste che gli pervenivano, e con lui, studente licetale, discuteva le nuove conquiste scientifiche, non perché queste fosse competenti in materia, ma perché, attraverso la conversazione, le fissava più saldamente nel suo intelletto, amalgamandole con le sue vecchie conoscenze.

Dopo queste lezioni, come chiamava, d'un paio d'ore giornaliere, compiacevagli trascorrere un po' del suo tempo vesperino, seduto su una comune panchina a spalliera, nel giardino pubblico, che aveva proprio dinanzi al suo magnifico appartamento. Il suo posto prediletto era sotto un superbo tiglio, ove, per lo più, era solo, perché l'acutezza del profumo dei numerosi fiori aperti — siamo in luglio — teneva lontano ogni altro frequentatore. Lui, invece, stava a sua agio, al gradevole respiro odoroso, osservando il via vai delle belle signore e delle distrette coppie di fidanzati tenenti per mano, o procedenti a baciata' attorcigliate ed a perfetto contatto. E di tanto in tanto, ai richiami della sua cultura, intercalava qualche gentile ricordo del suo passato giovanile.

Lo portava una collega di studi, Bellissima fanciulla dai capelli neri — corvini, fluenti sulle sue spalle. Ochiali vivi come la sua intelligenza; e labbra appetitive costantemente ad un aperto e gioiale sorriso.

Quanto volte il cuore dello studente Antonio Folgori aveva battuto e trepidato per lei. Ogni domenica andavano insieme al tempio, a pregare il Signore che dispensasse loro le Sue grazie e le Sue benedizioni; allora e poi, quando fra entrambi non sarebbe stato inevitabile, eccola infilare una via traversa e scomparire.

L'ultima volta la vide di sorpresa, sotto il braccio dello stilizzato ed, invece, anche nel giovane. Chi può ridere quanto Antonio ne soffrisse? Malgrado ciò, egli continuò a prospettarsela, nell'animo offeso, proprio come l'aveva conosciuta, finché la scienza, in funzione, non la sommersse, senza d'ingerirsi, nei trionfi professionali.

Il tuo animo? I miei genitori sono semplicemente onesti; mentre le richezze permettono alla tua famiglia di vivere nell'ambiente etico della città. Accetteranno i tuoi genitori i nostri propositi a perfetta conquista della mia professione? Giurami che mi ami e che atterriderai il mio trionfo!».

E lei: « Antonio, perché questi dubbi? Perché guardare senza necessità? Non ti basta la mia parola, che ringrazio più salda d'un giuramento? Non ti soddisfa la certezza che ti do di pensarti in ogni momento della giornata? Non ti prova nulla il mio corretto incontro, con entusiasmo sempre maggiore, ogni qual volta ti scrivo insieme con gli amici o fra la folla? In quei momenti, con la tua persona mi appare un alone di luce che avanza, che diviene sole, m'attrae, mi scalda e mi illumina perfettamente.

« Ti voglio bene, Antonio; pazzazzamente. Nessuno spezzerà questa idileia catena d'oro che a te m'avvicine con tenacia. Sarai ben paga se anche tu mi amassi con ugual intensità».

Nel successivo autunno, piagnucolante e freddo, però, ecco affacciarsi all'orizzonte della loro atmosfera il figlio d'un ricchissimo industriale. Eleganza, divertimenti, automobili, richezze: quanto basta per richiamare l'attenzione di uno spirito caduco e trarlo alla volta di concorde e di madre che, siedi d'aver imboccato un buon fiume, seppero distaccare la ragazza dal suo vero ideale.

Pian piano l'Amalia s'è cacciata; e se qualche volta lo incontrava sarebbe stato inevitabile, eccola infilare una via traversa e scomparire.

L'ultima volta la vide di sorpresa, sotto il braccio dello stilizzato ed, invece, anche nel giovane. Chi può ridere quanto Antonio ne soffrisse? Malgrado ciò, egli continuò a prospettarsela, nell'animo offeso, proprio come l'aveva conosciuta, finché la scienza, in funzione, non la sommersse, senza d'ingerirsi, nei trionfi professionali.

Come ti chiami? — fa la domanda introduttiva del professore.

Il ragazzo, confuso, non intese e non rispose. E la domanda cadde.

— Qualche volta l'ho visto accompagnare altri due bambini. Chi sono?

— I miei fratellini.

— Come si chama la vostra mamma?

Silenzio e commozione del ragazzo. Fu necessaria una replica.

— Si chiamava Adelia. Era morta da tre mesi. Di sì.

— Oh! Scusatemi! È balbucito cosa fa?

Morto anche lui: molto prima della mamma. Era professore all'Istituto.

— Con chi vive, allora?

— Con la nonna Amalia.

— Amalia? ... A questo nome l'interlocutorio rimase un istante assorto. Era il nome d'una spina infissa nel suo animo nel bel tempo che finì, rimasti per sempre.

Lo portava una collega di studi, Bellissima fanciulla dai capelli neri — corvini, fluenti sulle sue spalle. Occhi vivi come la sua intelligenza; e labbra appetitive costantemente ad un aperto e gioiale sorriso.

Quanto volte il cuore dello studente Antonio Folgori aveva battuto e trepidato per lei. Ogni domenica andavano insieme al tempio, a pregare il Signore che dispensasse loro le Sue grazie e le Sue benedizioni; allora e poi, quando fra entrambi non sarebbe stato inevitabile, eccola infilare una via traversa e scomparire.

L'ultima volta la vide di sorpresa, sotto il braccio dello stilizzato ed, invece, anche nel giovane. Chi può ridere quanto Antonio ne soffrisse? Malgrado ciò, egli continuò a prospettarsela, nell'animo offeso, proprio come l'aveva conosciuta, finché la scienza, in funzione, non la sommersse, senza d'ingerirsi, nei trionfi professionali.

Tornato al ragazzo: — Di-

cevamo?... Ah! già, la nonna. Si chiamava Amalia.

Il dubbio che quest'Amalia fosse tutta un con quella altrui, gli aveva suggerito di sospendere le indagini e continuare ad ignorarla. Le condizioni senz'altro misere del ragazzo, però, lo indussero a proseguire la conversazione.

Dov'è nata la nonna con la quale vivi?

Il ragazzo: — A... — Il professore non lo fece finire.

Ed il nonno cosa fa?

Il ragazzo: — Ancora: — Io ho conosciuto nessuno dei due nomi. Il babbo della mamma morì giovanissimo, per malattia. Ci lasciò una diritta al nostro paese. Accetteranno i tuoi genitori i nostri propositi a perfetta conquista della mia professione? Giurami che mi ami e che atterriderai il mio trionfo!

E lei: « Antonio, perché questi dubbi? Perché guardare senza necessità? Non ti basta la mia parola, che ringrazio più salda d'un giuramento? Non ti soddisfa la certezza che ti do di pensarti in ogni momento della giornata? Non ti prova nulla il mio corretto incontro, con entusiasmo sempre maggiore, ogni qual volta ti scrivo insieme con gli amici o fra la folla? In quei momenti, con la tua persona mi appare un alone di luce che avanza, che diviene sole, m'attrae, mi scalda e mi illumina perfettamente.

« Ti voglio bene, Antonio; pazzazzamente. Nessuno spezzerà questa idileia catena d'oro che a te m'avvicine con tenacia. Sarai ben paga se anche tu mi amassi con ugual intensità».

« Quando era vivo e lavorava la nostra casa era molto bella? Ma ora...»

Il professore: — Ma senza mia, allora, come fate a vivere?

L'interrogato: — Alla meglio. La nostra rimana. Se vedesse che lavori belli? Io aiuto il portinaio d'un gran palazzo a fare le pulizie. Fra un anno mi prenderanno in una officina, a fare il meccanico; ed allora, an-

gual intensità.

Il successivo autunno, piagnucolante e freddo, però, ecco affacciarsi all'orizzonte della loro atmosfera il figlio d'un ricchissimo industriale. Eleganza, divertimenti, automobili, richezze:

quanto basta per richiamare l'attenzione di uno spirito caduco e trarlo alla volta di concorde e di madre che, siedi d'aver imboccato un buon fiume, seppero distaccare la ragazza dal suo vero ideale.

Pian piano l'Amalia s'è cacciata; e se qualche volta lo incontrava sarebbe stato inevitabile, eccola infilare una via traversa e scomparire.

L'ultima volta la vide di sorpresa, sotto il braccio dello stilizzato ed, invece, anche nel giovane. Chi può ridere quanto Antonio ne soffrisse? Malgrado ciò, egli continuò a prospettarsela, nell'animo offeso, proprio come l'aveva conosciuta, finché la scienza, in funzione, non la sommersse, senza d'ingerirsi, nei trionfi professionali.

Come ti chiami? — fa la domanda introduttiva del professore.

Il ragazzo, confuso, non intese e non rispose. E la domanda cadde.

— Qualche volta l'ho visto accompagnare altri due bambini. Chi sono?

— I miei fratellini.

— Come si chama la vostra mamma?

Silenzio e commozione del ragazzo. Fu necessaria una replica.

— Si chiamava Adelia. Era morta da tre mesi. Di sì.

— Oh! Scusatemi! È balbucito cosa fa?

Morto anche lui: molto prima della mamma. Era professore all'Istituto.

— Con chi vive, allora?

— Con la nonna Amalia.

— Amalia? ... A questo nome l'interlocutorio rimase un istante assorto. Era il nome d'una spina infissa nel suo animo nel bel tempo che finì, rimasti per sempre.

Lo portava una collega di studi, Bellissima fanciulla dai capelli neri — corvini, fluenti sulle sue spalle. Occhi vivi come la sua intelligenza; e labbra appetitive costantemente ad un aperto e gioiale sorriso.

Quanto volte il cuore dello studente Antonio Folgori aveva battuto e trepidato per lei. Ogni domenica andavano insieme al tempio, a pregare il Signore che dispensasse loro le Sue grazie e le Sue benedizioni; allora e poi, quando fra entrambi non sarebbe stato inevitabile, eccola infilare una via traversa e scomparire.

L'ultima volta la vide di sorpresa, sotto il braccio dello stilizzato ed, invece, anche nel giovane. Chi può ridere quanto Antonio ne soffrisse? Malgrado ciò, egli continuò a prospettarsela, nell'animo offeso, proprio come l'aveva conosciuta, finché la scienza, in funzione, non la sommersse, senza d'ingerirsi, nei trionfi professionali.

Tornato al ragazzo: — Di-

— La torre di Babele: Il Corso di Cava a sera.

— La valle del RE: La fontana in villa.

— I giardini pensili di Babylon: I vasi del Corso con fiori appassiti e non.

— La distruzione di Troia: Le panchine della villa comunale.

— La linea Maginot: Piazza Vittorio Emanuele II sbarrata.

— La linea Sifiro: Corso Principe Amedeo con le sue motociclette.

— Le Tullieries: La zona di verde al Viale Garibaldi.

— La rotta di Roncisvalle: Le fosse di Via Biblioteca Avallone.

Per i cinofili

Possiamo, con vivo piacere, annunciare che la Motta Camina da annuale è assurta al ruolo di « Permanente ». E ne era tanto per l'importanza che Cava ha saputo acquisire nel campo della cinofilia.

Il lettore se ne potrà convincere facendo anche una breve passeggiata: frazione S. Pietro - Corso Mazzini,

qui troverà un mondo graziosamente sbarrato da recinzioni, con viali e strade che sembrano essere state fatte apposta per i cani. Qui e là, tra i viali, si vedono dei cani che, come in un parco, si muovono tranquillamente, come se nulla li riguardasse.

Aspetta cavallo mio che la età cresce. E chi vuol capisce.

Un convinto assertore di questa cura, o sistema di cure, era don Giovanni Be-

# CONTROLLARE LE NASCITE

Nel numero del 1° giugno e, a, di questo giorno, nell'articolo « Libertà dalla fame », informiamo i lettori che in questo si sta svolgendo la Campagna Mondiale contro la Famine.

Il F.A.O. — Food and Agriculture Organization — istituzione dell'ONU — conduce la battaglia tendente a eliminare la fame nel mondo, migliorando il livello di alimentazione dei popoli.

Per l'incremento della produzione agricola. E facendo questa considerazione:

« La fame che flagella il

mondo

è

causa

della

mancanza

di

terreni

adatti

a

coltivare

e

produrre

di

grani

o

altri

prodotti

agricoli

adatti

per

l'uomo

o

animale

o

qualsiasi

altra

cosa

che

possa

essere

coltivata

o

prodotta

nel

mondo

o

nel

continente

o

nel

mondo

o

## L'ANGOLO DELLO SPORT

# SAPETE "VEDERE", una partita di calcio?

C'era una volta il padre di un giocatore di calcio che ad ogni partita del figlio per qualche trasferta gli ripeteva sempre la stessa raccomandazione: « Non viaggiate con un baule! ».

Il vecchio pretendeva che il figlio si facesse una cultura girando il mondo per giocare al calcio e approfittasse dei frequenti viaggi per visitare musei, gallerie, di arte e monumenti nazionali. La qual cosa puntualmente faceva il ragazzo, quando ne aveva tempo, il sabato pomeriggio e la domenica mattina.

Ben presto, però, ebbe la sensazione che la contemplazione di un quadro di autore o di una statua fanno sì non fosse tutto; la sensazione che la cultura non consistesse unicamente nel semplice fatto di aver visto o di aver ammirato evidentemente monache di qualcosa, sino a che un bel giorno, un professore di storia dell'arte glielo ogni perplessità: « Bisogna sapere vedere! » sentenziò l'ido insanguinato. Saper vedere! E' forse il concetto base del progresso in tutti i campi della vita umana.

Applicato al gioco, il calco potrebbe sembrare eccessivo ed irragionevole, tuttavia è proprio così: anche il gioco del calcio bisogna saperlo vedere. Andare ad campo, assistere a gare o ad allenamenti individuali o collettivi è spesso divertente ed interessante, ma saper vedere una partita e i singoli giocatori, trasformare le competizioni e le prestazioni dei giocatori in qualche cosa di più attraente, di più affascinante e, perché no, di più complesso.

## Allo stadio per TIFO

Oggi, moltissimi, troppi, sono coloro che si recano agli stadi e non sanno vedere una partita di calcio perché mai hanno cercato di imparare a vedere; sin dalle prime apparizioni su un campo troppi hanno soltanto voluto vedere vincere la propria squadra; rarissimi sono coloro che vogliono vedere giocare bene e vincere; sono eccezioni fenomenali coloro che, a parte, il risultato, non desiderano altro che vedere giocare bene anche le squadre.

Anche questo, comunque, non è ancora saper vedere una partita di calcio: siamo di fronte a sensazioni del momento determinante da prestazioni singole o collettive di giocatori in particolare stato di grazia. D'altra parte le esigenze del grosso pubblico non vanno oltre: poter esclamare che bello! oppure «fantastico!» è quanto viene chiesto allo spettatore calcistico domenicale. Saper vedere una partita di calcio, un'azione di gioco, collettiva o individuale, è qualcosa di poco raffinato perché significa sapersi rendere conto dei motivi atletici e di razionamento che hanno consentito la realizzazione di quella partita, di quella certa azione, di quel certo smarcamento. Chi sa vedere una partita di calcio apprezza chi fa il gol strepitoso, ma sa valutare soprattutto il merito di chi ha fatto l'ultimo passaggio o il penultimo prima della segnatura del goal.

D'altra parte se il pubblico diventasse troppo scientifico, le partite di calcio potrebbero trasformarsi in silenziosi convegni di esperti ed allora lentamente il tifo si potrebbe offriodire: ma una certa percentuale di spettatori devono orientarsi verso una osservazione: olquinà di tutte le fasi di una partita, delle prestazioni dei singoli giocatori e di certi settori di squadra.

Molto importante, per chi

si accinge ad assistere e da giudicare una partita di calcio, è la conoscenza delle squadre e delle caratteristiche dei singoli giocatori nonché della mentalità dei due tecnici disponibili. A

partì di valutazione teorica e a parità di preparazione fisica i primi minuti di gioco dovrebbero subire indicare quale delle due squadre lascia, o si lascia perdere, l'iniziativa del gioco. Ciò è importante per stabilire la disciplina dei marcati e l'abilità negli smarimenti.

I sono partite che a volte cambiano fisionomia con il verificarsi di certe circostanze di gioco, per cui una squadra che stava subendo l'iniziativa dell'altra si trova inospitualmente a comandare il gioco. Occorre in questi casi la massima attenzione al comportamento dei

## Giudizi su basi diverse

I arbitri, quindi, le prestazioni dei giocatori e delle squadre in relazione alla precisa valutazione dell'avversario significano già saper vedere una partita da un giusto angolo di visuale; la cosa equivalente a non equivale a non esaltarsi per certe vittorie facili e accettare con serenità le necessarie sconfitte.

In una bandierina del Santos è scritto: «Nunca lo fai facile ser ceponao che significa a proposito del campionato 1962 vinto da Pele e soci». Mai è stato tanto facile essere campioni. Evidentemente le prestazioni del Santos sono state superlativamente senza tener conto della modestia dell'avversario superato con eccessiva facilità. Questo è tifo; e il saper vedere una partita di calcio non si concilia con il tifo.

Pretendere che un giocatore della difesa liberi la propria area, sempre, con un rimando di sessanta metri è tifo; apprezzare il passaggio di un difensore, al proprio compagno più direttamente smarciato vuol dire saper vedere il gioco. Individuare quale giocatore è smarciato meglio, e cioè più utilmente, per l'azione successiva significa godere una partita di calcio molto di più di chi si sbacca per un gol al velo nel sette.

Saper vedere quello che fanno i giocatori che non sono in possesso della palla fa vivere più intensamente una partita perché ancor prima che la palla venga giocata lo spettatore entra nel vivo dell'azione come se giocasse anche lui, dicendo o pensando quello che, a suo giudizio, dovrebbe fare il giocatore che ha la palla. Guardare così una partita di calcio diventa una fatica nervosa indicabile anche perché dalla tribuna è molto più facile vedere diverse soluzioni per una stessa azione offensiva o difensiva e tutte (dalla tribuna) appaiono di rado, paurose realizzazioni.

Osservare attentamente i movimenti di un portiere mentre si sviluppa un'azione di attacco è cosa che pochissimi fanno perché in quel momento gli occhi di tutti sono nell'attaccamento che è in possesso della palla; il portiere lo si guarda quando

prende la palla o non la prende. Eppure si capirebbe di più molti goals se oltre all'attaccamento o agli attaccanti si ponessero attenzioni ai movimenti dei portieri. Ed è più emozionante! Molti goals che appaiono ottenuti con tiri improbabili molto spesso sono tali perché il portiere, prima che lo attaccante scocca il tiro non aveva fatto nulla per tentare di rendere parabile quel tiro!

Il gioco del calcio è un gioco di squadra che si svolge

## MATURATI E DIPLOMATI

Hanno conseguito la maturità classica presso il Liceo Gallico, nella sessione di luglio:

Battuelo Antonio, Caliendo Silvana, Mario Casaburi, (sette di media), Emilia Gigantino, Lombardi Anna, Vincenzo Lombardo (sette di media), Vincenzo Prisco (otto di media), Giuliano Rodia (sette di media), Anna Maria Senatore, Rosa Senatori, Francesco Siani (sette di media).

Si sono diplomati, presso l'Istituto Tecnico Superiore di Cava, che è al suo primo anno di vita :

Geometri: Avella Luigi,

Baldi Raffaele, Gerardo Contieri, Antonio Massa,

Agnostino Mastrello Amendola,

Vincenzo Matoni, Raffaele Vachetta, Giuseppe Nisi, Gianni Novi, Michele Rinaldi,

tutti promossi in prima sessione; ed ecco i ragionieri:

Giuseppe Alfieri, Ottavio Lamberti, Landi Pia, Antonio Spagnolo, Giuseppe Celano.

A tutti i più cordiali auguri.

Particolari compiacimenti

ed auguri alle smatricate signorina Silvana Calfredo,

Rosa Prisco e Giuliana Rodia,

figlie di dilette rispettivamente degli amici Roberti, Caliendo, Prof. Mario Prisco e Dott. Alfonso Rodia

Il 1° corrente, nella Chiesa della Madonna dell'Arco in Victri sul Mare, il Rev. Parrocchia Don Aleosto Mirandola ha benedetto le nozze della nipote Anna Maria Petraglia e del Prof. Costantino Lamberti.

**10778**

Il 1° corrente, nella Chiesa della Madonna dell'Arco in Victri sul Mare, il Rev. Parrocchia Don Aleosto Mirandola ha benedetto le nozze della nipote Anna Maria Petraglia e del Prof. Costantino Lamberti.

**Estrazioni del lotto**

**STORNO**

Bari	30	62	57	36	66
Cagliari	29	6	65	15	81
Firenze	62	26	51	88	78
Genova	11	85	29	9	78
Milano	86	30	22	89	59
Napoli	90	68	84	27	43
Palermo	81	13	30	59	11
Roma	30	86	56	37	5
Torino	30	60	85	39	73
Venezia	17	63	24	25	27

luppa sia in difesa che in attacco per i movimenti simultanei di tutti i giocatori in campo. Anche la freddezza di osservarli tutti, distruggendo per un attimo la propria attenzione dal giocatore che ha la palla, può dire saper vedere le due squadre, saper vedere la partita, saper vedere i singoli giocatori.

E non è vero che lo spettacolo calcistico finirebbe per trasformarsi in qualche cosa di troppo razionale, di troppo freddo, e' altrettanto ricordi gioiosi e penosi. Ma tu mi sei caro, assai caro al mio cuore.

Perché è quell'ombra tua amica a proteggere l'incidente certo di chi è ragion di mia vita: Mamma, la mamma mia.

## Caro Viale

Viale

Viale ambrosio

che mi adduci a casa.

Solo tu, nell'arco del tempo,

possiedi immutato, geloso

ogni ricordo di vita mia.

Ricordi sbiaditi e recenti

ricordi gioiosi e penosi.

Ma tu mi sei caro,

assai caro al mio cuore.

Perché è quell'ombra tua

amica a proteggere l'incidente certo

di chi è ragion di mia vita:

Mamma, la mamma mia.

•

Con brillante votazione si

è laureato in lettere, presso

l'Ateneo Napoletano, il giovanile Giordano Filippo di Costabile discutendo la tesi in Storia d'arte su relazione del prof. Valerio Mariani.

Al neo educatore rallegramen-

ti ed auguri vivissimi.

•

Hanno ucciso

un bambino

Hanno ucciso un bambino

Fuorviando il volere di Dio!

Un'ombra di lutto

è scesa nei cuori.

E' morto per sempre?

NO! La vita dei morti è

nel pensiero dei vivi.

Si strazierà nel ricordo,

suo mamma sua,

finché avrà vita,

un soffio di vita.

Hanno ucciso un bambino

Fuorviando il volere di Dio!

Mario di Mauro

•

Onomastico

del Vescovo

Ricorre, il prossimo 14 e.

m., l'onomastico di S. Ecc.

Mons. Alfredo Vozzi - Ve-

covo della nostra Diocesi -

animata nobilissima di Sacer-

dote e di Pastore.

A nome della cittadinanza

ziosa portiamo a Monsigni-

co Vozzi gli auguri più

cordiali e devoti per un ap-

ostato sempre più ardente

di fede.

•

Onomastici

di

Antonio

Gravagnuolo e Antonietta

Lambiasi che circondano

all'affetto dei figliuoli

li hanno, con un'intima

cerimonia, celebrato le loro

nozze d'argento, inviamo le

più vive felicitazioni ed au-

guri cordiali.

•

Fineschi

al Tennis

Agli amici che festeggiano

il loro onomastico nella prima

quindicina di agosto

gioviamo i più cordiali ed

affettuosi auguri: Cav. di

G. Croce Alfonso Menna

Sindaco di Salerno, Ing. Al-

fonso Romano, Dott. Alfon-

so Caimmo, sig. Alfonso Pi-

spisa in Avv. Ansaldi, rag.

Alfonso Sabino, Comm.

Alfonso Siani in Luogo, Cav.

Alfonso Avigliano, Carlo

- Vitali, Cav. Alberto Fa-

llo, Dott. D'Urso, Cav.

Francesco Scarambino, avv.

Comendator Alfredo Bisogni,

Rag. Alfredo Colucci, Prof.

Alfredo Di Masi, Prof. Al-

fredo Maiuri, sig. Alfredo

Leopoldo, Prof. Clara

D'Urso, sig. Clara Santoli,

cav. Domenico Sarro, Rag.

Domenico Silvestri, Cav.

Domenico Sorrentino, Cav.

Francesco Serradelli, Prof.

Francesco Tuccio, Prof.

Francesco Vassalli, Prof.